

Andrea Benetti e Dario Binetti



Luce nel silenzio

Andrea Benetti e Dario Binetti
Luce nel silenzio

Palazzo dei Capitani del Popolo
Ascoli Piceno

un evento organizzato da



con il patrocinio



Comune di Ascoli Piceno

speciali ringraziamenti



Andrea Benetti e Dario Binetti
Luce nel silenzio
Palazzo dei Capitani del Popolo · Ascoli Piceno
28.03 > 27.04.25

a cura di
Stefano Papetti

testi di
Francesco Campione, Stefano Odoardi, Stefano Papetti

un evento organizzato da
Comune di Ascoli Piceno
Italian Art Promotion
Alchemical Shadows

con il patrocinio
Comune di Ascoli Piceno

coordinamento del progetto
Italian Art Promotion

speciali ringraziamenti
Logica Company S.r.l.

edizioni
© Edizioni Alchemical Shadows · ISBN 979-12-210-8747-5

© Immagini opere
ArchivioAndreaBenetti® · ArchivioDarioBinetti®
andreabenetti.com · dariobinetti.com

Andrea Benetti e Dario Binetti
Luce nel silenzio
Testi Critici

NATURA E ARTIFICIO: ANDREA BENETTI E DARIO BINETTI

Si allunga sempre più il *parterre* di artisti contemporanei che negli ultimi hanno scelto Ascoli come palcoscenico ideale per presentare le loro opere più recenti, approfittando della bellezza della città ma nel contempo contribuendo ad immettere nuova linfa creativa nelle arterie picene e romane dell'incomparabile centro storico.

Negli ultimi mesi Omar Galliani, Enzo Cucchi, Giuliano Giuliani e Antonio Marras hanno realizzato per Ascoli Piceno delle installazioni *site specific* che attestano la grande capacità seduttiva con cui la città picena, con i suoi edifici modellati nel caldo travertino, riesce ad irretire gli animi degli artisti più colti, desiderosi di recuperare una dimensione creativa più raccolta e meno effimera rispetto a quella che si può percepire nelle grandi metropoli.

Si aggiungono a questa lista i nomi di Andrea Benetti, ideatore del movimento dell'Arte Neoruprestre, e di Dario Binetti, affermato fotografo, che hanno collaborato nella realizzazione di ventuno opere la cui essenza espressiva sembra adattarsi al contesto culturale ascolano, richiamando alla memoria alcuni elementi archetipici del territorio.

Eseguite nelle suggestive grotte di Castellana che fanno da sfondo alla serie dedicata alle Monache del Sole e a quella delle Vestali della Luce, le immagini proposte nelle suggestive sale del Palazzo dei Capitani ci riportano nelle viscere della terra scavata dal fluire dell'acqua che nel corso di milioni di anni ha dato forma a figurazioni litiche fantasmagoriche: il richiamo al travertino che caratterizza tanto il territorio quanto il centro urbano di Ascoli Piceno è quanto mai suggestivo tanto più che anche il travertino è una roccia che nasce dall'acqua e dai suoi sedimenti.

Queste incursioni ctonie dei due artisti ci portano in contatto con austere figure femminili che popolano quegli scenari lunari rappresentando in modi diversi l'apporto della luce che rischiarava le tenebre sotterranee: anche in questo caso è ben palese il riferimento alla Sibilla che da millenni popola l'immaginario dell'entroterra appenninico e che ne rappresenta il *genius loci* più significativo ed identitario. La grotta della Sibilla ancora inviolata, il lago di Pilato sono luoghi che ancora testimoniano il sentire di popolazioni antiche che hanno scelto gli elementi della natura come idoli da venerare e temere, capaci di produrre cataclismi e terremoti violenti come quelli che periodicamente scuotono le viscere della terra.

Insomma, per dirla con il maggiore pittore piceno del Novecento, Osvaldo Licini, i due artisti ci fanno scendere "... nella regione delle madri" dove tutto ha avuto inizio.

Prof. Stefano Papetti

Curatore delle collezioni comunali di Ascoli Piceno

QUELLO CHE VEDO

C'è la ricerca dell'arcaico e dell'ancestrale nelle opere di Andrea Benetti e Dario Binetti.

Dostoevsky ha detto: "Si dice che l'Arte deve rispecchiare la vita ma sono tutte sciocchezze; lo scrittore (il poeta) crea lui stesso la vita, e una vita tale, per di più, che prima di lui non esisteva neppure in tutta la sua pienezza."

L'immaginario dell'artista scaturisce dalla profondità più nascosta del suo io e quella diventa la sua vita, forse. Le fotografie della mostra, o meglio, dire le immagini di donne arcaiche all'interno di un abisso profondo della Terra come le grotte, ci riporta nel luogo dell'immaginazione dell'artista. Un luogo a lui sconosciuto e al quale dare una vita, un respiro.

Quante volte giocando ci siamo sentiti vicino all'origine del tutto? È la vibrazione immersa nel dubbio che ci avvicina all'origine delle cose. Addentrarsi in una grotta, per creare delle messe in scena cinematografiche, con personaggi ben definiti nella ricerca dell'arcaico, è provare un senso di paura e allo stesso tempo giocare.

La Paura e il Gioco sono ingredienti fondamentali per avvicinarci al Dubbio. L'uomo primitivo, credo, dubitava, o forse ora che lo scrivo, si dubitava, perché non conosceva, non aveva l'esperienza del Mondo, e sperimentava e basta.

Queste opere ci riportano a questa dimensione primitiva e sembrano incitarci a riappropriarci del mistero, di ciò che non conosciamo, del passo vitale delle cose, della libertà stessa di essere quel che vogliamo, di procedere dentro gli abissi più paurosi, e allo stesso tempo giocare, mettere in scena una realtà che non esiste e che ha una vita solo nel momento in cui l'artista la immagina, e ce la svela.

Tarkovskij ha detto: "L'immagine è chiamata a esprimere la vita stessa, e non concetti e riflessioni sulla vita", e della vita stessa noi ci riappropriamo, passeggiando "Verso l'ignoto" alla scoperta delle "Visioni Mistiche" di Andrea Benetti e Dario Binetti.

Stefano Odoardi
Regista

ANDREA BENETTI, DARIO BINETTI: GLI ABISSI DELLA MEMORIA

Ricordare. La maggiore dotazione cognitiva concessa al vivente, e insieme lo scarto che separa l'uomo dai suoi simili biologici. Non tanto nei meccanismi di acquisizione e di conservazione delle esperienze, caratteristici di quasi tutte le specie; quanto piuttosto nella capacità di esprimere i ricordi, e di esercitare la loro forza attraverso dei segni. Il difficile viaggio evolutivo della specie umana, dalle più remote forme dei preominidi fino alle attuali – apparentemente compiute – declinazioni del cosiddetto "sapiens", è consistito essenzialmente in una progressiva appropriazione della memoria. Non è stato un percorso semplice, né lineare. Diversamente dalle altre cose, che trattengono una reminiscenza inerte nel loro progressivo dissolversi nel tempo, nello sfaldarsi della materia che si deteriora, l'uomo ha dovuto operare una azione di separazione tra sé e ciò che gli accadeva intorno. Per introiettare gli accadimenti, per fissare i loro contorni in immagini costantemente accessibili, ha dovuto affidare alla loro rappresentazione ciò che diversamente non sarebbe stato possibile conservare. Forse già da subito aveva compreso che nella mente lavorano due tendenze antagoniste: quella che fissa i pensieri e li tiene accesi, e quella che tende a cancellarli. Non del tutto, naturalmente, poiché le loro tracce restano indelebili e si sedimentano in un coacervo di frammenti di consapevolezza, in pallide larve che riemergeranno – chissà quando, chissà dove – anche a distanza di generazioni e senza che sia possibile ritrovarne l'origine. Le più antiche pitture rupestri, le incisioni astratte o realistiche che solcano le pareti di innumerevoli grotte in tutto il mondo avevano quasi certamente la funzione di dispositivi mnemonici: strumenti visivi per custodire il tempo, per fermare le idee continuamente cangianti, per ricordare il futuro. Preservare la memoria significava per quegli umani in costante pericolo rendere propizia persino la paura, addomesticare l'ignoto, vedere al di là di ciò che fosse immediatamente percepibile. Le immagini aiutano a capire, e sono esse stessa conoscenza. L'opera pittorica di Andrea Benetti, ormai da più decenni, ha inteso ripercorrere le orme di antichissimi maestri senza nome, e riportare l'arte alla sua originaria essenza di meccanismo di memoria: una espressione spirituale dell'essere, emotivamente spontanea, libera dalle costrizioni della forma mimetica. Le rappresentazioni sono una proiezione della mente estesa al di fuori del sé, la necessità incontenibile di plasmare il mondo per renderlo comprensibile e più facilmente dominabile. L'artista sin dalle prime prove si è immedesimato nel desiderio creativo dei primi uomini, nel loro bisogno di lasciare delle tracce che parlassero innanzitutto a loro stessi, e che esorcizzassero i loro timori. Benetti non si è accontentato di declinare un primitivismo ormai da più di un secolo acclimatato nell'arte occidentale. Imitare forme che appartenevano a epoche ignote gli è parso banalizzare messaggi che si sarebbero tradotti in una sterile e anacronistica riproposizione di un mondo inconciliabile con il presente. Così ha sperimentato tecniche e materiali archetipici, pigmenti naturali di immemorabile origine, nell'idea che l'arte non sia altro dalla natura, ma essa stessa prodotto della terra e che all'uomo spetti solo assecondare il suo impulso creativo. Il sodalizio con Dario Binetti forse era iscritto persino nella quasi esatta omofonia dei loro nomi e nella loro identità anagrafica. L'artista salentino, in un modo diverso, ha seguito un percorso parallelo a quello dell'amico emiliano. In un tempo in cui la fotografia ha inseguito il vorticoso processo di innovazione tecnica per arrivare, in uno con la definizione sempre più lenticolare dell'immagine, alla totale smaterializzazione del prodotto, Binetti ha voluto tornare alle origini della rappresentazione fotografica. L'uso della camera oscura e del bianco e nero, i tempi di posa talora lunghissimi, gli hanno da sempre consentito una resa della realtà che non è la semplice e meccanica

riproduzione del visibile. I luoghi osservati dall'occhio e dalla camera oscura di Binetti si caricano di un'atmosfera numinosa, registrano presenze ineffabili, restituiscono un mondo che il più tecnologicamente avanzato strumento fotografico non riuscirebbe a cogliere. Se nella resa della figura umana, in pose plastiche che sottraggono all'oscurità alcune evidenze corporee, Binetti guarda possibilmente a Robert Mapplethorpe e alla sua capacità di afferrare l'essenza spirituale dei personaggi nella loro epifania anatomica, nel rievocare i luoghi ritorna alle origini della fotografia, e a quel movimento che affidava alla macchina fotografica il ruolo di medium con la dimensione dell'altro. Antichi edifici, ipogei immersi nell'ombra, corridoi dai muri cadenti offrono al suo obiettivo le immagini invisibili di ciò di cui si sono intrisi nel tempo. Con la collezione *Archetipi nell'oblio* Benetti e Binetti hanno rivoluzionato la tecnica rappresentativa e la capacità stessa delle forme di offrirsi ai viventi. Già il nome della raccolta evoca un rovesciamento della tradizionale funzione commemorativa delle immagini: gli abissi rupestri delle Grotte di Castellana si danno come una dimensione primigenia dell'esistenza, l'epoca nella quale il processo della creazione sembra di là dal cominciare, e tutto è indistinto in un reticolo di venature pietrificate. Le tenebre divengono l'inghiottitoio delle esperienze, e l'assenza del tempo è nello stesso istante l'inesistenza della memoria. La natura, in questo luogo che evoca gli inizi di tutte le cose, sembra non avere ancora iniziato la sua metamorfosi. L'antro è lo spazio dell'unità primordiale, il posto in cui coscienza e conoscenza non sono ancora separate, esattamente come nel mito platonico. Nella *Repubblica* la caverna è un luogo protetto: vi regna sì l'illusione che le ombre che si proiettano sulle sue pareti siano una effettiva realtà, e l'impossibilità a muoversi dei prigionieri che vi stanno rinchiusi è un sintomo del loro stato di minorità e di schiavitù. È però da quello stato primordiale che devono prendere avvio le cose per diversificarsi da quel caos indeterminato. Qui i due artisti hanno trovato lo scenario per un nuovo, sorprendente esperimento tecnico e rappresentativo. Le scene sembrano evocare i quadri di un romanzo gotico, silenziosamente popolate da figure incappucciate che partecipano a un misterioso rito iniziatico. Ovunque aleggia la dimensione estetica del Sublime, inteso nella sua accezione più autenticamente intrinseca alla sensibilità moderna: sortiscono da quelle profondità l'enigma, la grandezza incommensurabile, i contrasti tra luce e buio, il silenzio e il riverbero delle ombre. Poche volte, come in questo caso, la capacità tecnica dell'artista e l'intelligenza visiva del fotografo hanno raggiunto effetti così suggestivi: le fotografie richiamano a una profondità illusoria, che però è del tutto reale grazie alla superficie in bassorilievo approntata su cui sono stampati gli scatti. La mostra di Ascoli Piceno segna il punto più alto del percorso creativo di Andrea Benetti e Dario Binetti, poiché giunge a una riflessione finora definitiva (eppure, non ancora conclusa) sul potere emotivo delle immagini, sul loro destino e sul dualismo tra memoria e oblio: i temi che sono la sostanza stessa del nostro essere al mondo.

Prof. Francesco Paolo Campione
Docente di Museologia e Storia dell'Arte
Università degli Studi di Messina

Andrea Benetti e Dario Binetti

Luce nel silenzio

Opere

Alchemical Shadows



L'enigma dei tre Monaci, 2024, cm 80 x 120, stampa fotografica su bassorilievo in fondo gesso su tela



Danza sacra, 2024, cm 80 x 120, stampa fotografica su bassorilievo in fondo gesso su tela



Antica Cerimonia, 2024, cm 80 x 120, stampa fotografica su bassorilievo in fondo gesso su tela



Arcano celato, 2024, cm 80 x 120, stampa fotografica su bassorilievo in fondo gesso su tela



Cerimonia di Luce, 2024, cm 80 x 120, stampa fotografica su bassorilievo in fondo gesso su tela



Anime della Grotta, 2024, cm 80 x 120, stampa fotografica su bassorilievo in fondo gesso su tela



La fiamma Sacra, 2024, cm 80 x 120, stampa fotografica su bassorilievo in fondo gesso su tela



Incontro nel silenzio, 2024, cm 80 x 120, stampa fotografica su bassorilievo in fondo gesso su tela



Il cammino dei Monaci, 2024, cm 80 x 120, stampa fotografica su bassorilievo in fondo gesso su tela



Luce Divina, 2024, cm 80 x 120, stampa fotografica su bassorilievo in fondo gesso su tela



Visioni mistiche, 2024, cm 80 x 120, stampa fotografica su bassorilievo in fondo gesso su tela



Custodi della profondità, 2024, cm 80 x 120, stampa fotografica su bassorilievo in fondo gesso su tela



I cinque Misteri, 2024, cm 80 x 120, stampa fotografica su bassorilievo in fondo gesso su tela



Purezza Eterea, 2024, cm 80 x 120, stampa fotografica su bassorilievo in fondo gesso su tela



L'apparizione, 2024, cm 80 x 120, stampa fotografica su bassorilievo in fondo gesso su tela



Oltre la luce, 2024, cm 80 x 120, stampa fotografica su bassorilievo in fondo gesso su tela



Archetipi nell'oblio, 2024, cm 80 x 120, stampa fotografica su bassorilievo in fondo gesso su tela



Verso l'ignoto, 2024, cm 80 x 120, stampa fotografica su bassorilievo in fondo gesso su tela



Luce nelle tenebre, 2024, cm 80 x 120, stampa fotografica su bassorilievo in fondo gesso su tela



La Sacerdotessa, 2024, cm 80 x 120, stampa fotografica su bassorilievo in fondo gesso su tela



La Vestale, 2024, cm 80 x 120, stampa fotografica su bassorilievo in fondo gesso su tela

Andrea Benetti e Dario Binetti
Luce nel silenzio
Biografie

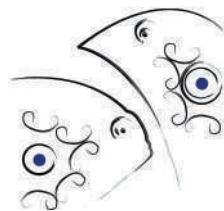
Alchemical Shadows

BIOGRAFIA DI ANDREA BENETTI

Andrea Benetti, nato a Bologna nel 1964, è un artista visivo (pittura, fotografia, disegno, installazioni, videoarte) che ha ridefinito il legame tra arte contemporanea ed origini preistoriche. Nel 2006 ha redatto il Manifesto dell'Arte Neorupreste, presentato alla 53^o Biennale di Venezia nel 2009, in cui rielabora in chiave contemporanea le prime espressioni artistiche umane, reinterpretandole con un linguaggio innovativo e simbolico. Le sue opere, caratterizzate da motivi zoomorfi e antropomorfi stilizzati, geometrie astratte e l'utilizzo di pigmenti naturali, ricreano l'ancestrale rapporto tra uomo e immagine, dando vita a un dialogo tra passato e futuro. Ha esposto in prestigiose sedi istituzionali e le sue opere figurano in importanti collezioni museali ed internazionali, tra cui quelle delle Nazioni Unite, del Vaticano, del Quirinale e della Camera dei Deputati. Il suo lavoro è stato oggetto di studio da parte di atenei italiani come l'Università di Bologna, di Ferrara e del Salento (Lecce), che ne hanno analizzato la ricerca artistica. Ha allestito mostre in collaborazione con diverse università e realizzato progetti di studio sull'arte contemporanea e il suo rapporto con l'iconografia arcaica. La sua notorietà è confermata dalla presenza della sua biografia nelle enciclopedie Treccani e De Agostini, su WikiArt e su Wikipedia tradotta in oltre 30 lingue. Nel 2020 ha ricevuto il Premio "Nettuno d'Oro" dalla città di Bologna per il suo contributo alla cultura contemporanea, confermando il ruolo di spicco che riveste nel panorama artistico attuale.

BIOGRAFIA DI DARIO BINETTI

Dario Binetti, nato a Brindisi nel 1964, ha sviluppato una passione per la fotografia sin dai tempi del liceo, dedicandosi in particolare alla tecnica fotografica del bianco e nero e alle tecniche di sviluppo in camera oscura tradizionale. Nel 1986 si è laureato in Scienze dell'Informazione all'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro", continuando ad esplorare e perfezionare le sue competenze fotografiche. La sua prima mostra, "Vivere fra i Sassi", è stata allestita nel 1992, negli spazi della Galleria Antonelli di Bari, documentando per l'ultima volta i Sassi di Matera, prima del loro recente sviluppo turistico. Negli anni '90, Dario Binetti partecipa a seminari con maestri della fotografia come Gianni Berengo Gardin, Letizia Battaglia e Ferdinando Scianna, collaborando con la Fondazione Italiana per la Fotografia e scrivendo per il Giornale dell'Arte. Dal 1997 ha iniziato ad insegnare fotografia e tecniche di camera oscura in varie istituzioni italiane. Nel 2005 ha avviato il progetto "Io È L'altro", articolato in quattro collezioni, che esplorano l'identità e l'alterità. La mostra è stata allestita in diverse città, tra cui Bari, Manfredonia, Ascoli Piceno, Roma e Londra. Grande rilievo ha avuto la sua personale nella Oxo Tower di Londra, che lo ha proiettato nel panorama internazionale. Nel 2023 la Fondazione Giacomo Casanova di Venezia ha ospitato la sua mostra "Lo spirito dei luoghi" a Palazzo Zaguri, confermando il suo ruolo attivo nel panorama artistico contemporaneo.



Archivio Andrea Benetti

Via Odofredo, 22 · Bologna · +39 3389290128

info@andreabenetti.com · andreabenetti.com



Sito ufficiale



Facebook



Youtube



X



Instagram



Archivio Dario Binetti

Contrada Valentino, 44/B · Castel di Lama (AP)

+393311882534 · info@dariobinetti.com · dariobinetti.com



Sito ufficiale



Facebook



Youtube



X



Instagram

Speciali ringraziamenti

Rocco Fazzini, Barbara Luciano, Emidio Premici.



© Tutti i diritti sono riservati

Finito di stampare nel mese di marzo 2025

ISBN 979-12-210-8747-5



9 791221 087475

Euro 23,00